Pandolfi riferisce ai partiti: lo SME è ancora in alto mare

Una dichiarazione di Barca: c'è qualche spiraglio, ma non sarà possibile una intesa per il 20 novembre - Dichiarazioni di Ferrari Aggradi e Cicchitto - Un giudizio di Schmidt sulla politica monetaria italiana che prescinde dalle cause

ROMA — Il ministro del Tesoro ha incontrato nuovamente ieri i rappresentanti della maggioranza per riferire circa gli sviluppi della trattativa sul progettato Sistema monetario europeo SME. Pandolfi ha inteso acquisire elementi in vista del Consiglio dei ministri delle Finanze della Comunità europea convocato per il 20 novembre a Bruxelles. In quella sede dovrebbero essere elaborate le proposte da sottoporre a ratifica nella riunione dei capi di Stato fissata per il 5 dicembre.

«Le informazioni dateci dal ministro Pandolfi — ci ha dichiarato Luciano Barca, che ha partecipato alla riunione per il PCI — confermano che su tutte le principali questioni relative al sistema monetario europeo la discussione sia teorica che politica è ancora aperta non essendo stato raggiunto alcun accordo. Nelle ultimissime ore c'è stato soltanto, su aspetti non decisivi, una maggiore disponibilità tedesca a trattare. Ciò rende impossibile che il giorno 20 i ministri finanziari possano giungere a proposte comuni da sottoporre ai capi di governo della Comunità.

«Noi riteniamo — ha proseguito Barca — che i margini per una trattativa si siano rafforzati dopo che il primo ministro britannico ha reso note condizioni che si avvicinano a quelle, indicate come irrinunciabili, dal governo italiano, e che non noi abbiamo appoggiato ed appoggiamo con specifiche sottolineature. Non ci pare possibile, salvo che i governi tedesco, francese e olandese non rivedano radicalmente la loro posizione, e non accettino un diverso sistema europeo cui *tutti* i paesi della Comunità possano partecipare senza unilaterali sacrifici, che questa trattativa possa concludersi entro le date previste. Una cattiva partenza dello SME sarebbe pericolosa per l'Italia e per la stessa Europa».

Il recente incontro a Lussemburgo di Andreotti con i ministri finanziari del Benelux

La disponibilità tedesca, cui si riferisce Barca, riguarderebbe il Fondo monetario europeo, di cui è importante l'entità delle risorse (proposte in 50 miliardi di dollari) quanto le modalità d'uso a favore dei paesi che si trovassero in difficoltà.

Mario Ferrari Aggradi ha dichiarato al termine della riunione che la DC «vuole l'accordo monetario» e ritiene che «deve essere fatto ogni sforzo per creare le condizioni che rendano possibile la conclusione dell'accordo» ma è rimasto sul vago circa queste condizioni, facendo riferimento alla «posizione della Gran Bretagna ed il collegamento dello SME con il dollaro» e «agli obblighi di intervento, per i quali non sono state stabilite regole precise». Cicchitto, per il PSI, ha detto essere «essenziale la presenza di tutti i paesi europei» mentre «i nodi essenziali sono costituiti dal rapporto tra politica monetaria e tasso di crescita e dal fatto che l'operazione non si risolva nel puro e semplice allargamento del *serpente*».

La posizione inglese faleva, oltre che su questioni di collocazione internazionale, sul contenuto della politica europea, in particolare di quella agricola. Il *Financial Times* sottolinea, nel commento d'ieri, gli sperperi e la mancanza di risultati della politica agricola europea. Una dichiarazione di Schmidt alla stampa inglese mette il ferro nella piaga: «Vi rendete conto, ha detto il promotore dello SME, che continuando di questo passo il vostro reddito nazionale sarà fra due anni inferiore a quello italiano?». Schmidt si riferiva alle due svalutazioni della lira che hanno drasticamente ridotto il prodotto interno dell'Italia espresso in dollari o marchi. L'esempio non è certo da seguire. La questione è però di rimuovere le condizioni economiche e politiche che hanno portato alle svalutazioni.

CEE: prevale il no alle richieste italiane di risorse

Emerge dai colloqui tecnici e politici - Le tre condizioni poste da Andreotti per entrare nello SME - Un fantomatico «progetto Italia», annunciato da Pandolfi, è intanto sparito

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *Più che un negoziato, sembra ormai un conto alla rovescia. Lo ritmano gli incontri a due, le riunioni a nove, i lavori frenetici dei comitati tecnici. Lunedì scorso a Basilea i governatori delle banche centrali, lunedì prossimo a Bruxelles i nove ministri delle finanze; sabato 18 a Bonn Callaghan e Schmidt, mercoledì prossimo a Londra Andreotti e Callaghan, Callaghan e Giscard, nei prossimi giorni Andreotti e l'irlandese Lynch. La corsa ad ostacoli arriverà al traguardo fatidico del 5 dicembre quando, attorno al tavolo del consiglio europeo a Bruxelles, i Nove dovrebbero proclamare, se gliene resterà il fiato, la nascita dell'Europa delle monete. Secondo il copione, il sistema monetario europeo o SME dovrebbe vedere la luce il primo gennaio 1979. Ma mai trattativa è stata, come questa, di esito incerto fino alla vigilia. Vediamone lo stato reale.*

Il cancelliere Schmidt ha ripetuto l'altro giorno, contro l'opinione di molti, anche a casa sua, che il sistema monetario europeo potrà funzionare nonostante le disparità economiche e i diversi tassi di inflazione esistenti tra i paesi partecipanti.

Dei tre paesi del Benelux, il Belgio è assente dal dibattito, distratto dalla sua crisi interna In Olanda il governo di centro destra, impegnato in un piano economico di deflazione e di contenimento della spesa, chiede soltanto di mantenere stretti i legami del fiorino con il marco, e di concedere il meno possibile in materia di credito ai nuovi venuti. Il piccolo Lussemburgo si accontenta di far da portavoce, all'occorrenza, del grande alleato tedesco.

La Danimarca, da parte sua, è preoccupata soprattutto di non tagliare i ponti con il suo naturale retroterra scandinavo, ed ha riunito domenica scorsa i rappresentanti dei governi norvegese, svedese, finlandese e islandese, ottenendone un pronunciamento favorevole ad una «più stretta cooperazione monetaria in Europa occidentale».

Quanto all'Italia, il governo continua a fluttuare a seconda delle circostanze. Sabato scorso Andreotti ha sintetizzato a Lussemburgo, durante l'incontro con i tre governi del Benelux, le condizioni per l'entrata dell'Italia nello SME: un meccanismo tecnico che consenta a tutti i paesi di aderirvi e di restarvi stabilmente; una politica economica di reale solidarietà comunitaria verso i più deboli; un inizio «a nove» del sistema, con la partecipazione simultanea cioè di tutti i paesi della CEE, Gran Bretagna compresa.

A quanto risulta finora l'Italia non ha avuto alcuna garanzia su nessuna di queste tre condizioni. Per quanto riguarda i meccanismi tecnici che dovrebbero permetterci di entrare nella zona di stabilità dei cambi senza bruciare subito tutte le nostre riserve valutarie, e senza dover strangolare l'attività economica del paese, ben poco è stato finora ottenuto. La risposta data dai tre del Benelux, che il governo italiano sperava di avere come alleati in un tentativo di mediazione tra Bonn e Londra, è significativa poiché riecheggia l'irrigidimento tedesco. Il premier lussemburghese Thorne si è alleato senza mezze misure con la linea dura del cancelliere Schmidt: unica concessione all'Italia, quella di una fascia di oscillazione massima del 4,5 per cento, ma non di più per evitare la coesistenza nel sistema di due bande di fluttuazione troppo lontane l'una dall'altra: le monete del vecchio serpente manterranno infatti distanze massime fra loro del 2,25 per cento. Ecco dunque che quella caratteristica di flessibilità che Pandolfi aveva fin dall'inizio posto come condizione «sine qua non» per l'ingresso dell'Italia, viene in pratica negata Sempre sul piano delle condizioni tecniche, la riunione dei governatori delle Banche centrali a Basilea non ha fatto che registrare un irrigidimento tedesco olandese sulla funzione del paniere (la media delle monete), in particolare contro l'automaticità dell'intervento in caso di divergenza nei tassi di cambio.

Un no altrettanto esplicito è stato opposto dal premier lussemburghese (portavoce dei paesi che già fanno parte del sistema del marco) alla seconda condizione italiana, quella di una politica economica comunitaria di «reale solidarietà», tesa cioè a superare quegli squilibri che renderebbero fittizia ogni unificazione monetaria. «Un trasferimento di risorse sarà possibile — ha detto senza mezzi termini Thorne — solo in cambio di un accresciuto sforzo comunitario dell'Italia». In altre parole, prima l'Italia entra nel sistema monetario, poi si vedrà di concederle «in cambio» qualche aiuto economico. Thorne ha così tradotto pubblicamente il pronunciamento segreto contro il trasferimento di risorse verso l'Italia, avvenuto a maggioranza nel comitato di politica economica, che sta studiando le «azioni parallele» da affiancare sul piano economico all'avvio del sistema monetario. Tutto quello che per ora l'Italia è riuscita a strappare, è il principio del bonifico degli interessi sui prestiti internazionali, ma per misurarne la portata economica occorrerà aspettare che ne sia decisa la misura.

In quanto alle altre richieste italiane in campo economico, alcune (aumento del bilancio comunitario, riforma della politica agricola, rafforzamento della politica regionale) sono immerse nelle nebbie di un futuro indeterminato. Altre, come il finanziamento immediato da parte della Comunità di alcuni grandi progetti strutturali nel campo dell'ambiente, delle abitazioni, dei trasporti, ecc., tutti sembrano essersene ormai dimenticati. Eppure, il ministro Pandolfi aveva già preannunciato la prossima presentazione alla CEE di un grande «progetto Italia» per il disinquinamento della penisola, già pronto presso le Partecipazioni statali. Oggi, a poco più di 20 giorni dal consiglio europeo, del «progetto Italia» e delle altre azioni strutturali della CEE non si parla più neppure in sede di trattativa.

E veniamo infine alla terza condizione posta da Andreotti e concordata con i partiti della maggioranza: quella di un ingresso contemporaneo di tutti e nove i paesi nello SME, fin dal suo inizio. Se ce ne fosse stato bisogno, ci ha pensato Callaghan a togliergli l'ultima illusione. Nel discorso di lunedì sera al banchetto del Lord Mayor di Londra, il primo ministro britannico ha detto chiaro e tondo quello che già si sapeva: la Gran Bretagna non intende ostacolare la creazione del sistema, ma non intende entrarvi, almeno all'inizio. Ed ha aggiunto che il nuovo sistema non dovrà impedire «la creazione di una zona monetaria ancora più larga e più flessibile, che potrà magari comprendere il dollaro e altre monete».

Vera Vegetti

Borsa: perdite dei titoli Italsider e Finsider

MILANO — Alla vigilia della prima scadenza tecnica del ciclo di ottobre (la risposta premi) la Borsa registra una nuova pesante flessione. Le vendite di realizzo anche per smobilitare posizioni costituite durante l'euforia dei mesi scorsi, hanno provocato sbandamento nelle quotazioni. E' venuta, infatti, meno qualsiasi azione di sostegno da parte di quegli istituti di credito che solitamente intervengono sui titoli delle Partecipazioni statali.

Titoli come quelli FINSIDER e ITALSIDER hanno subito flessioni del 9,7 e del 6,2 per cento, dopo che era stato rinviato l'accertamento del prezzo di chiusura, avendo accusato ribassi superiori del 20 per cento.

Lettere all'Unità

Il lettore che ha dubbi sul sistema bicamerale

Caro direttore,

la lettera del compagno Canetti («Quando una legge è approvata solo a metà») pubblicata sull'Unità del 22 ottobre, fa riferimento alle lungaggini che il sistema bicamerale impone all'iter dei disegni di legge. Viene però spontanea l'esigenza di andare alla radice del male chiedendosi se tale sistema ha oggi una qualche giustificazione. Ci si chiede, insomma, in un momento in cui il Paese ha urgenza di misure riformatrici che passano attraverso il Parlamento, quale sia la funzione del Senato, oltre a quella di esercitare un'effetto frenante sull'iter delle leggi.

Se al di là dei formalismi giuridici, questa fosse nei fatti la sola funzione del Senato, ci troveremmo di fronte ad una istituzione in parte inutile e dispendiosissima. Troverà il Partito comunista il coraggio di aprire un dibattito su questo tema?

ENZO BARNABA'
(Belluno)

Si potrebbe rispondere con una battuta: perchè il lettore se la piglia con il Senato e non anche con la Camera? Se le cose che scrive fossero esatte, basterebbe sostituire i due termini e la sostanza non cambierebbe.

Ma non è così. Non risponde alla realtà italiana di oggi l'immagine di una Camera *trainante* e di un Senato *frenante*. Ci sono proposte di legge che si arenano ora in uno, ora nell'altro ramo del Parlamento. Valgano per tutti gli esempi, attualissimi, della cosiddetta «Reale bis» e dei patti agrari, approvati al Senato e fermi alla Camera. La maggiore o minore velocità nell'approvare una legge dipende sempre dalla volontà politica: se c'è l'accordo, un provvedimento, pur complicato, si vara anche in un lasso di tempo breve (vedi equo canone e piano decennale dell'edilizia, per stare a due leggi recentissime); se ci sono invece forze contrarie che manovrano per insabbiare o bloccare o non approvare leggi innovative e riformatrici, gli ostacoli possono essere disseminati ed essere molteplici, indipendentemente dal sistema, se unicamerale o bicamerale.

La seconda Camera (e allora è veramente *seconda*) è frenante in altre realtà (e spesso si chiama Senato per antica tradizione) quando ha origini diverse da quella italiana, che è eletta a suffragio universale e con sistema proporzionale come l'altra: se è di nomina regia in tutto o in parte, o rappresenta corporazione o è eletta con voto di secondo grado ecc. In questi casi, c'è stata una precisa volontà delle classi dirigenti di avere una seconda assemblea che sia appunto «di freno» alla prima e ne condizioni, in senso conservatore, le decisioni. Il problema, ripeto, non è così in Italia.

Il bicameralismo (su questo e su altri problemi di ordine costituzionale, il PCI non solo ha aperto un dibattito, ma ha addirittura tenuto un seminario di studi, del quale esistono fior di documenti) si spiega con la necessità di una *seconda lettura* di un disegno di legge, in modo da valutarlo e meditarlo a fondo, perchè sia il migliore possibile e cerchi di non consegnare al Paese leggi difettose. Se c'è la volontà politica non intralcia, può aiutare a perfezionare.

NEDO CANETTI
(Ufficio stampa Gruppo comunista del Senato)

Non dobbiamo accettare che costoro evadano il fisco

Caro direttore,

tante volte ho iniziato a scriverti e ogni volta ho smesso perchè ho temuto che le mie osservazioni potessero sembrare segno di sfiducia. Ma adesso scrivo, si tratta degli evasori fiscali. Questa è una cancrena che abbiamo voluto un po' anche noi e non basta la denuncia.

Sono un metalmeccanico, per cui sai bene che pago fino all'ultima lira. Quando controllo i tabulati che arrivano al Comune mi prende una sfiducia immensa verso tutti, perchè un po' tutti non vogliono pagare. Grossi commercianti, artigiani che vogliono 25 000 lire al giorno, grossi e medi proprietari (vedere famiglie in cui lavorano in tre e portano a casa 50.000 lire al giorno) non pagano niente. In modo particolare i grossi commercianti di agrumi.

Spediscono in occasione di ogni campagna agrumaia centinaia di vagoni per ciascuno, la maggior parte sono proprietari di decine di ettari di agrumeto e grandi magazzini per la lavorazione delle arance e denunciano redditi, il massimo 12 milioni: altri ancor meno degli operai, altri anche niente.

Anche noi questa questione la giriamo per tutti i versi, ma ancora non siamo venuti a capo di niente. Fino a quando non verranno costituite in ogni comune delle commissioni con poteri decisionali, escludendo nel modo più assoluto quelle provinciali, la galera e il portafoglio per costoro non si apriranno mai.

Penso, caro direttore, che anche questo è un motivo per cui da un po' di tempo ci riesce difficile il collegamento con molti cittadini.

FELICIANO BARONE
(Scordia - Catania)

Lettura e analisi critica del giornale in classe

Spettabile direzione,

siamo alunni di una classe quinta della scuola elementare «Oberto Foglietta» di Genova-Sestri. Già lo scorso anno scolastico abbiamo intrapreso la lettura e l'analisi critica del vostro giornale. Soprattutto la prima e l'ultima pagina ci hanno permesso di rapportare alla cronaca mondiale e nazionale odierna avvenimenti storici del passato; la cronaca regionale e cittadina, invece, ha dato a noi spunto per lavori di ricerca riguardanti l'ambiente in cui viviamo.

Il vostro quotidiano veniva acquistato a turno da noi ragazzi, durante lo scorso anno scolastico, ma succedeva spesso che alcuni di noi lo dimenticassero; se consideriamo poi che la scuola non ha a disposizione stanziamenti per un abbonamento, chiediamo che ci venga inviata gratuitamente e giornalmente una copia dell'Unità per la durata dell'anno scolastico.

I lavori di gruppo che eventualmente riusciremo a completare anche insieme ad altre classi, potrebbero essere oggetto di vostra pubblicazione.

E' pure doveroso da parte nostra informarvi che è stata cura inviare richieste simili ad altre testate di quotidiani che, speriamo, vengano accolte gentilmente.

LETTERA FIRMATA
dagli alunni e dall'insegnante Aurelia Gestro
(Genova - Sestri)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono e che, particolarmente in questo periodo, giungono con enormi ritardi a causa del disservizio postale. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione e di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Gaetano LIUZZI, Arco di Trento; F. FILOTTRANI, Bari; Ernesto LANDI, Pontecagnano; Lidia MAXIA, Trieste; Raffaello GRILLOTTI, Genova; Euro SALVADORI, Castelfiorentino; Filippo SENATORE, Pavia; Domenico MARENCO, Alessandria; Vinicio CASAGRANDE, Salerno; Renato FARINELLA, Angera; Coop. Agricola «Edalon», Bolzano; Nicola TERLIZZI, Apricena; Francesco PAPARO, Guardavalle; Maurizio FRANCAVILLA, Roma; Giuseppe MARROBBIO, Melito di Napoli («*I compagni dirigenti devono partire dal presupposto che, per controbattere efficacemente la propaganda denigratoria dell'avversario, devono impiegare la maggioranza delle ore lavorative, vivendo a contatto dei cittadini, nella realtà delle fabbriche o delle sezioni, interrogando i dirigenti di base e facendo proprie le istanze che scaturiscono dalla base del Partito*»).

Prof. Carlo Giulio BATTISTINI, Roma («*Io non sono contro gli animali, ai quali voglio bene più che alla genia insensibile che ogni estate, al tempo delle vacanze, li abbandona alla fame, alla disperazione ed alla morte. Ma sono contro l'ENPA che con la sua inefficienza e con la sua inutilità ha arrecato agli animali più danni che benefici. E' giusto quindi definire ente inutile l'Ente per la protezione degli animali*»); Gilberto BERTI, Copparo (racconta in modo documentato quali difficoltà incontra ancora oggi un militante del PCI nel trovare un posto di lavoro e quante discriminazioni gli vengono frapposte); Enzo MORA, Fidenza (è un vecchio compagno socialista e polemizza con la lettera di Bruno Giubertoni di Livorno che muoveva severe critiche al PSI: «*I socialisti non vogliono creare nessuna rottura, vogliono discutere chiaramente ed essere liberi di portare avanti l'idea socialista nelle fabbriche, in Italia, in Europa e nel mondo senza complessi di inferiorità... Quindi niente scontri ma solo tanti confronti aperti leali all'insegna della libertà delle idee*»).

UN LETTORE, Firenze («*Il vocabolo "manicomio" è legato, da quando è stato coniato, ad una struttura che segrega i pazienti con metodi incivili quali la contenzione. Che il predetto vocabolo venga spregiativamente accompagnato da "lager" non stupisce, anzi conferma, il falso indirizzo teso ad abbrutire l'individuo*»); BARBANI del Consiglio di fabbrica AMGA, Bologna («*Io e altri vorremmo sapere: quanti lavoratori sono addetti ai 22 enti inutili che adesso saranno soppressi; quanti milioni o miliardi "mangiavano" gli stessi enti; quanti e quali enti dovrebbero subire la stessa sorte*»); Piera FACCHINETTI, Lugano (è una cittadina svizzera e ci manda una documentata e interessante lettera sulla drammatica condizione degli emigrati italiani); Aldo MATTEUCCI, Bologna (non avendoci indicato l'indirizzo, ci è impossibile risponderti personalmente. La tua lettera è interessante ma troppo lunga — circa due colonne — per poter essere pubblicata. L'argomento potrà essere poi oggetto del dibattito precongressuale).

11 19 NOVEMBRE a GENOVA
TECNHOTEL
BIBE '78
la rassegna professionale europea per l'albergo le convivenze la ristorazione
ORARI D'INGRESSO
Tutti i giorni dalle 10 alle 20. Notturno al BIBE fino alle 23 nei giorni giovedì 16, venerdì 17 e sabato 18. Nelle giornate di lunedì 13 e martedì 14 l'accesso sarà esclusivamente riservato agli operatori professionali.
Biglietto d'ingresso: Lire 4.000
Riduzioni per gruppi
FIERA DI GENOVA

Procede tra critiche il bilancio per il '79

I deputati della commissione agricoltura denunciano i mancati stanziamenti per il settore - Ma non vi è parola nemmeno del Fondo per i trasporti - Più bassa che negli altri paesi la pressione fiscale

ROMA — I lavori a rilento per la stesura del piano triennale stanno condizionando, negativamente, anche la discussione aperta alla Camera sulla legge finanziaria e il bilancio statale per il '79. Per la prima volta quest'anno il bilancio statale è accompagnato dalla cosidetta proiezione triennale delle entrate e delle uscite. Mancando però il vero e proprio piano triennale di politica economica, la «proiezione» triennale si presenta come un insieme statico di cifre e niente di più, mentre il bilancio statale per il '79 riflette poco o nulla di quei principi innovativi conquistati con la introduzione della legge finanziaria.

La discussione sta perciò procedendo in un clima di insoddisfazione e di sensibili critiche ai documenti del governo. In commissione bilancio, il compagno Gambolato, che ha fatto ieri da relatore sulla parte del bilancio relativa alle entrate ed alle spese, ha enzi prospettato l'ipotesi che le cosidette proiezioni per l'80 e l'81 vengano discusse solo al momento in cui si disporrà del piano triennale di politica economica e che per il momento, in questa fase, ci si limiti a discutere solo del documento finanziario per il 79.

Ma anche il testo del bilancio per il '79 sta ricevendo molte critiche. Risentiti sono i deputati della commissione agricoltura i quali ieri hanno deciso di subordinare il loro «parere favorevole» al bilancio ad una sostanziale modifica dell'atteggiamento tenuto dal ministro del Tesoro. Pandolfi infatti ha «sottratto» al settore agricolo 670 miliardi di lire (ha stanziato in bilancio solo 400 miliardi di lire per il '79 invece dei 1070 cui era tenuto in base alla legge «quadrifoglio», nonostante già per il '78 non avesse assegnato alle Regioni 670 miliardi sempre in base al «quadrifoglio»), e non ha previsto la copertura finanziaria per una serie di altri impegni nel settore agricolo.

Vecchio metodo

Irritazione c'è anche nella commissione trasporti dal momento — come ha precisato il presidente Libertini — che nella legge finanziaria e nel bilancio non è prevista l'inclusione del Fondo nazionale per i trasporti, mentre risultano stanziate somme ingenti «*per proseguire unicamente sulla vecchia strada del ripiano dei debiti al di fuori di ogni riordino e programmazione*». Libertini ha detto che «*questo è un fatto molto grave e su questi punti i bilanci vanno corretti e cambiati*». E questa, ha concluso, «sarà la proposta dell'intera commissione trasporti».

Quali sono, dunque, le caratteristiche del bilancio per il '79? Esso — ha detto Gambolato — resta ancora nella logica di un tentativo di riduzione della spesa pubblica in vista di un contenimento complessivo del disavanzo, con scarsi impegni in direzione di una seria operazione di riqualificazione.

Questo disavanzo, ha dimostrato Gambolato, discende non tanto dal fatto che in Italia la spesa pubblica sia più alta di quella degli altri paesi, dal momento che essa è pressoché uguale; discende, invece, dal fatto che negli altri paesi la pressione fiscale è più alta di cinque-sei punti in percentuale (ad esempio nella Germania Federale e in Francia). Ma si guardi alla composizione della spesa e si avranno delle sorprese sulle quali occorre riflettere nel momento in cui si pone concretamente il discorso di riqualificazione.

Spesa complessiva

Il complesso della spesa del settore pubblico allargato (Stato, enti locali, Regioni, enti pubblici in generale compresi quelli ospedalieri) ammonterà a 105 mila miliardi, l'80% per spese correnti, il 20% per spese di investimenti. Ma nelle spese correnti 25 mila miliardi serviranno al rimborso prestiti e al pagamento di interessi per il debito pubblico. Si tratta di somme che corrispondono a circa il doppio di tutte le spese sostenute dallo Stato per il pagamento dei propri dipendenti. Bisogna però stare attenti a considerare la spesa corrente tutta come improduttiva: in essa, infatti, sono conteggiati anche i trasferimenti per il funzionamento e l'attività di Regioni, Comuni, Province e i cosiddetti trasferimenti alla produzione, come ad esempio i 3 mila miliardi previsti per la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il rischio — ha detto Gambolato — è quello che, di fronte all'incremento delle spese correnti, che per loro natura sono essenzialmente rigide, si vada ad un'ulteriore compressione degli investimenti dello Stato nelle strutture economiche e sociali del Paese.

Si ha, del resto, la conferma di tale preoccupante andamento se si considera che al 31 dicembre 1977 vi erano residui passivi (somme stanziate e non spese) per circa 20 mila miliardi, di cui 3 mila miliardi al ministero dei LL.PP., 1100 miliardi a quello dell'Industria e 1500 miliardi a quello dell'Agricoltura. Anche quando lo Stato decide di spendere non è in grado di farlo. Di due leggi importanti, come la legge di riconversione industriale, che aveva per il 1978, uno stanziamento di 750 miliardi, e il «quadrifoglio» (stanziamento previsto anche se non attuato di 670 miliardi) nel corso del 1978 non è stata spesa una lira, e i relativi fondi sono stati trasferiti al bilancio '79, senza perciò avere per questi due settori aumenti reali di disponibilità finanziarie.

Danni, ritardi e incertezze per trecentomila assicurati

Il decreto di liquidazione delle compagnie Cosida e Centauro non era giunto ieri alle società di salvataggio

ROMA — Il presidente dell'Associazione imprese assicuratrici, Romagnoli, ed il presidente della SIAD-Società italiana assicurazioni danni hanno dichiarato ieri di essere pronti a rilevare la COSIDA e la Centauro, società fallite, ma di non essere ancora in possesso del decreto di messa in liquidazione Fino all'ultimo il ministro dell'Industria ha mancato di puntualità prolungando l'incertezza nel momento in cui alcune centinaia di lavoratori e 300 mila assicurati sono nella completa incertezza. I due esponenti del padronato, che rappresentano 82 compagnie consorziate nella Siad, hanno fatto sapere che solo gli assicurati per RC autoveicoli, escluso furto e incendio, hanno qualche garanzia; gli altri perdono miliardi di indennizzi e la copertura assicurativa. Il danno inferto agli assicurati dalla trascuratezza della vigilanza è enorme. I rappresentanti delle compagnie hanno detto, inoltre, che si aspettano che il governo ponga a carico di tutti gli assicurati, con una maggiorazione del 3%, quel tanto che pagheranno per il fallimento Cosida e Centauro.

Il comitato parlamentare per l'indagine sulle assicurazioni ha interpellato intanto i rappresentanti della società Unipol, costituita dal movimento cooperativo. Questi hanno detto di avere inviato al ministero dell'Industria una tariffa per il 1979 uguale a quella ANIA del 1978. I cooperatori tolgono dunque ogni alibi alla richiesta di aumento. Eppure, l'Unipol non è la maggiore compagnia operante sul mercato. Si propone di arrivare a 160 miliardi di premi nel 1980 a fronte di un «monte» che già supera i tremila miliardi. Il contenimento della tariffa è frutto quindi dello sforzo gestionale fatto nelle condizioni difficili creato dall'inquinamento dovuto alla presenza sul mercato di decine di imprese irregolari.

La richiesta di questo sforzo di ripulitura del mercato e di miglioramento gestionale sta alla base della richiesta avanzata dal PCI per tenere ferme nel 1979 le attuali tariffe. I problemi di costo ci sono ma devono essere risolti con una vigorosa azione diretta ad eliminare le cause di inflazione

Sull'Italcasse divergenze nel PSI

L'on. Zuccalà chiede di escludere dalle nomine gli indiziati per lo scandalo

ROMA — L'ufficio stampa del PSI ha diramato ieri una nota per precisare che l'interrogazione del deputato Zuccalà sull'Italcasse «non è stata ancora autorizzata dagli organi direttivi del gruppo dei deputati socialisti e che quindi si tratta di una iniziativa personale». Zuccalà, nel testo diffuso dalle agenzie, interroga il ministro del Tesoro per sapere se sono vere le notizie secondo le quali sarebbero state fatte, o sono in procinto di essere fatte, nomine di competenza governativa a responsabilità bancarie di persone che direttamente risultano coinvolte negli accertamenti dell'inchiesta Italcasse. Conclude chiedendo, naturalmente, che il ministro intervenga per evitarlo. L'interrogante cita il caso della Cassa di Risparmio di Torino, di cui è attualmente presidente Emanuela Savio (DC) ma di cui è stato amministratore di primo piano anche Nerio Nesi (PSI), attualmente designato alla presidenza della Banca Nazionale del Lavoro. Sulle responsabilità per la gestione Italcasse si è sviluppata una intricata vicenda giudiziaria riguardo ai ruoli svolti, rispettivamente, dal direttore Arcaini e dal suo braccio destro Dionisi, dal comitato esecutivo e infine dai consiglieri. Il palleggio di responsabilità è possibile fino a che non vengano rese di pubblica ragione tutte le «posizioni» finanziarie coinvolte nello scandalo e gli avalli che ricorrono sotto ciascuna di esse.